PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
368

IMPOSTA UNICA

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

TIPOGRAFIA BONA
Torino — Via Carlo Alberto, 1 — 1865.

INTRODUZIONE

Scopo dello Scritto.

La questione finanziaria è indubitatamente la più importante fra le questioni che interessano lo Stato d'Italia e quella che esige la più pronta e radicale soluzione, se non si vogliono mettere a repentaglio le sorti del nuovo Regno.

Da essa infatti dipendono *direttamente* il credito dello Stato all'estero, la confidenza dei Cittadini nel Governo, la prosperità interna del Regno, e *indirettamente* le sorti finali dell'Italia, come molto saviamente e giustamente osservava e dimostrava uno dei ministri attuali in un recente discorso ai suoi elettori.

Ma se vi ha questione in cui discordi sieno le idee e

disparati i mezzi che si suggeriscono e si propongono per risolverla, egli è certamente questa che è conosciuta sotto il nome di *questione finanziaria del Regno d'Italia* e che si risolve poi nello studio dei mezzi atti a ricondurre il pareggio tra il Bilancio attivo e il Bilancio passivo dello Stato.

Alcuni vogliono che il pareggio si ottenga esclusivamente colla diminuzione delle spese; altri vogliono che si ottenga coll'introduzione di nuove imposte; altri finalmente coll'impiego contemporaneo dei due mezzi; inoltre poi, se si tratta di venire a qualche idea pratica, sia per diminuire le spese, sia per accrescere le entrate, bisogna pur confessare che le combinazioni vengono meno sotto la penna di chi scrive, e così il pubblico rimane sempre deluso nelle sue aspettazioni e nelle sue speranze.

L'autore di questo scritto appartiene naturalmente alla categoria di Cittadini i quali vogliono od almeno desiderano che il pareggio delle spese colle entrate sia ricercato nella possibile riduzione delle prime, e in quel conveniente aumento che ancora si possa dare alle seconde.

Ma siccome dalla qualche conoscenza che ha dello stato delle cose, e dall'esperienza sopratutto del passato, egli può già desumere che le economie sul Bilancio passivo saranno sempre di poco momento, così ritiene cosa prudente, per chi vuole studiare davvero la questione finanziaria attuale del Regno d'Italia, di prescindere dal tener conto di queste economie, e di ricercare invece il riordinamento delle finanze *nel solo aumento dei redditi dello Stato*; sicchè le economie che saranno realizzabili vadano poi a tutto benefizio del *credito del nuovo Stato*.

Tale è dunque lo scopo del presente scritto.

Le idee che vi vengono svolte non lo sono certamente a quel grado di maturità che per avventura sarebbe deside-

rabile per la loro definitiva attuazione; nè Chi le espone al pubblico intende di presentarle come tali: il solo suo fine si è di chiamare su di esse l'attenzione di chi s'interessa alle sorti dello Stato, perchè vengano meglio approfondite e studiate, onde se offrono qualche indirizzo utile nello scopo di restaurare le finanze, questo possa essere poi avviato da altri al suo compito finale, il quale sta a cuore di tutti i Cittadini onesti e leali.

Lo scritto racchiude questi punti essenziali:

1. Difetti del sistema di imposte dirette attualmente in vigore nel regno d'Italia;

2. Vantaggi di un'*imposta unica* sui locali di abitazione e di esercizio delle varie industrie;

3. Modo di fissare le quote che devono servire di base a detta imposta per stabilirla in limiti convenienti a tutte le classi di persone;

4. Calcolo della rendita minima di siffatta imposta per tutto lo Stato;

5. Considerazioni ed esempi pratici che consigliano l'adozione di siffatta imposta unica nel regno d'Italia;

6. Conclusione.

PARTE PRIMA

Difetti del sistema di imposte dirette attualmente in vigore nel Regno d'Italia.

Il sistema di imposte dirette attualmente usato nel Regno d'Italia ha due difetti essenziali: uno che è nella sua base, e l'altro nel modo di sua applicazione.

Il difetto così detto di base si è di avere una quota cos-

tante sull'unità di sostanza imponibile, per cui l'imposta si rende molto più gravosa per il povero che per il ricco; così ad esempio, vi saranno due proprietarii, dei quali il primo possiede un fondo rurale del reddito di L. 500, e l'altro che possiede un fondo consimile del reddito di L. 20,000: la quota d'imposta essendo ad esempio del 20 0[0, il primo proprietario dovrà pagare L. 100 ed il suo reddito si riduce a L. 400, mentre il secondo dovrà pagare L. 4000 ed il suo reddito si riduce a L. 16,000.

Ora non vi ha dubbio che per un proprietario il quale disponga di un reddito di sole L. 500 la riduzione di lire 100 è molto sensibile e può essere tale da apportare un vero dissesto nell'economico reggimento della sua famiglia; mentre nulla di questo accadrà certamente pel proprietario che da L. 20,000 vede il suo reddito ridotto a L. 16,000: tutto si ridurrà per lui ad una diminuzione di qualche comodità, di qualche spesa di lusso, ecc.

La sproporzione degli aggravi relativi si renderà ancora più manifesta qualora il confronto si stabilisca fra proprietarii della più infima specie aventi redditi dalle 200 ai 250 lire, e quelli più facoltosi aventi redditi di L. 100,000 e più.

In sostanza si può ammettere che vi hanno certi limiti nei redditi o guadagni di una famiglia, oltre i quali nessuna riduzione non è più consentita che in quote anche esse minime; mentre per contro vi hanno tali fortune sulle quali le riduzioni possono farsi per così dire in qualunque scala senza apportare ai loro possessori alcun aggravio sensibile.

Il difetto così detto di applicazione delle attuali imposte esistenti nel Regno d'Italia stà nel sistema con cui si procede all'accertamento dei redditi imponibili che è quello delle *consegne,* oppure delle *risultanze* dei contratti di affittamento.

È chiaro infatti che le consegne possono essere e sono generalmente infedeli: i contratti parimenti possono essere e sono generalmente infedeli.

Possono le consegne essere infedeli prima perchè l'uomo nei suoi interessi è generalmente inclinato all'egoismo, e poi perchè nella grande massa degli uomini ve ne hanno sicuramente di quelli capaci di tradire la loro coscienza: le consegne sono poi generalmente infedeli prima perchè trattandosi d'interessi governativi l'opinione generale si è che non sia cosa immorale il danneggiarli, e poi perchè gli uomini i quali vorrebbero essere conscienzosi sapendo e vedendo manifestamente come una gran parte non lo sono, si persuadono che sia di loro dovere per non pregiudicare se stessi di fare come gli altri.

In sostanza si può e si deve ammettere che pochi, e quasi solo quelli i quali non possono ingannare, danno per consegna il loro vero reddito: taluni si limitano a farvi una lieve riduzione, molti ve la fanno considerevolissima, non pochi finalmente si sottraggono completamente all'imposta; sicchè questo sistema torna a totale danno dei primi, non certo a vantaggio dei secondi, a benefizio esclusivamente degli ultimi, ossia in tutto vantaggio delle persone più disprezzabili.

Le stesse osservazioni si possono fare sui contratti di affittamento, e nessuno può negare che fin da quando si introdusse in Piemonte l'imposta mobiliare, tutta appoggiata sull'ammontare del fitto di casa, non vi ha più un contratto che fissi il vero canone annuo che l'inquilino paga al proprietario, ma bensì questo canone è sempre fissato nel contratto in quota minore al vero, e la differenza poi si accomoda con obblighi particolari di cui non rimane traccia. Fatti precisamente uguali si verificheranno senza dubbio d'ora innanzi per tutti gli altri contratti, ora che

questi diventano la base di appreziazione per la ricchezza mobile.

Lo scopo adunque che bisogna proporsi nella riforma delle imposte si è di riparare anzitutto a questi due difetti essenziali.

Ora per riparare al primo difetto il mezzo è semplicissimo ed è di abbandonare il sistema di *quota costante* sull'unità di sostanza imponibile, e di adottare invece una quota progressiva la quale permetta di gravare indistintamente tutte le proprietà od i guadagni coi quali le famiglie sussistono, ma in modo tale che l'imposta non possa apportare nessuna perturbazione nell'economia domestica delle famiglie medesime.

Per riparare poi al secondo difetto tutta la difficoltà consiste nello stabilire una sostanza imponibile di cui nessuno possa fare a meno, debba usarne in quantità a un dipresso proporzionata coi mezzi di fortuna di cui è possessore e che possa essere accertata esattamente, facilmente dagli Agenti delle Tasse.

PARTE SECONDA

Vantaggi di un'imposta unica sui locali d'abitazione e di esercizio delle varie industrie, traffichi, ecc.

Dopo maturi riflessi e calcoli sembra che lo scopo possa essere raggiunto col sopprimere tutte le imposte dirette attualmente esistenti quali sono quelle sulla proprietà fondiaria, sui fabbricati, sulla ricchezza mobile, ecc., e sostituirvi l'imposta unica per *metro cubo* di locale coperto, che ciascun individuo o famiglia occupa per sua abitazione, per

suo commercio od industria, per raccogliere e conservare i prodotti rurali, ecc., adottando inoltre una scala progressiva nella fissazione della quota per *metro cubo* la quale permetta di tener conto di tutte le circostanze che possono modificare a benefizio dei meno facoltosi e coll'aggravio dei ricchi, l'ammontare delle imposte.

Addentriamoci ben a fondo nello studio di questa imposta unica e noi vedremo che è forse la sola atta a stabilire non solo equità ed onestà nel riparto delle imposte a seconda dei reali redditi e guadagni degli individui e delle famiglie, ma ancora a provvedere in modo efficace e completo al ristauro delle oberate finanze dello Stato.

È già evidente che questa base di imposta unica ha un principio di universalità inquantochè non vi ha realmente individuo povero o ricco che si possa sottrarre alla medesima, abbisognando tutti di locali non fosse altro che per abitare.

È pure evidente che questa imposta unica colpisce equamente tutte le proprietà fondiarie imperocchè se trattasi di beni rurali occorrono delle masserie con locali affatto proporzionali ai redditi dei fondi, e se trattasi di case per abitazioni il proprietario avendo a suo carico l'imposta sui locali di uso comune come scale, atrio, corridoi, ecc., vi è colpito in modo speciale.

È pure evidente che questa imposta unica è in una certa proporzione colle fortune degli individui e delle famiglie, imperocchè noi vediamo che i signori vogliono essere più comodi nelle loro abitazioni, occupare maggior numero di camere e più ampie, a piano più distinto, ecc., sicchè da questo lato noi ci avviciniamo anche solo nella base a quella scala progressiva che verrà poi molto meglio stabilita colla diversità delle quote per metro cubo.

È evidente infine che questa imposta unica non potrà,

almeno nella quantità della sostanza imponibile, dar luogo ad alcuna frode, imperocchè fatto una volta *il censimento* di ciascun fabbricato in *metri cubi di capacità coperta* basterà che al principio di ogni anno ciascun proprietario dia nota del riparto di queste capacità fra i suoi inquilini, annotando i locali che per avventura rimanessero vuoti: tutta la verificazione per gli Agenti delle Tasse si ridurrà allora a constatare se sieno veramente vuoti i locali indicati come tali dai proprietarii.

Non vi hanno che due osservazioni a farsi contro questa imposta, osservazioni che noi procureremo di ridurre al loro vero valore e delle quali terremo poi conto nel fissare la scala progressiva del *canone annuo per ciascun metro cubo di fabbrica coperta* a seconda delle località in cui sono eretti i fabbricati, e delle loro condizioni altimetriche sul livello del suolo.

La prima osservazione che non manca certamente di qualche peso si è che nell'accrescere o diminuire lo spazio di abitazione occorrente ad una famiglia non influisce soltanto la sua fortuna, ma ancora il numero degli individui di cui si compone, per cui quando la famiglia è numerosa si ha allora un doppio svantaggio cioè che i mezzi di essa si fanno individualmente più ristretti e la imposta viene a crescere.

Ma questa osservazione ben considerata in se stessa non ha poi tutto quel peso che sembra a primo aspetto.

Infatti è da riflettere che quando trattasi di famiglie povere, che sono quelle a cui si deve maggior riguardo e che sono inoltre in numero preponderante nella popolazione di uno Stato, non è vero che la capacità dell'alloggio sia proporzionale al numero degli individui della famiglia, ma si mantiene invece costante qualunque sia il numero di esse: così noi vediamo che nelle soffitte delle grandi città,

nei piani terreni dei minori centri di popolazione queste famiglie, qualunque sia il loro numero, si limitano ad occupare una camera, e tutta la diversità tra le famiglie meno o più numerose consiste nello stare meglio o meno bene alloggiate.

Così pure non è vero in modo assoluto, specialmente nelle famiglie povere, che la prole più numerosa sia causa di impoverimento: ciò succede soltanto quando questa è in bassa età, ma più tardi invece colla moltiplicità delle braccia si aumenta il lavoro ed il reddito. Se vogliamo essere giusti noi potremo anzi dire che non è mai la prole numerosa che riduca alla miseria una famiglia, ma quasi sempre il vizio; e non è raro il caso che una famiglia, appunto per essere numerosa e ad un tempo laboriosa, si vide aumentati i suoi redditi anzichè diminuiti.

Ammesse queste verità che sono inconcusse si vede già di quanto si indebolisca la validità della prima osservazione fatta in contrario a questa imposta unica: noi vedremo più tardi come ad ogni modo colla scala progressiva delle *quote sull'unità di sostanza imponibile* vi sia mezzo di riparare quasi completamente a questo difetto di base nell'imposta.

Del resto si può notare qui a conforto di questa opinione che in Piemonte l'imposta mobiliare era appunto regolata su questa base: in principio l'osservazione di cui qui trattiamo fece gridare molti contro la legge, ma in ultimo tutti vi si adattarono, e si riconobbe anche che il principio a cui si informava non mancava di equità.

La seconda osservazione che si può fare contro questa imposta unica si è che se dessa colpisce le proprietà fondiarie, il commercio, l'industria, ecc., ed in generale tutti i redditi alla cui realizzazione occorrono locali: lascia invece liberi i redditi su cedole, mutui, azioni di società, ecc.

Anzitutto vuolsi anteporre a questa osservazione che le società di strade di ferro, le banche di credito non sono affatto risparmiate, ma colpite e non indifferentemente nei locali occorrenti alle loro operazioni, ai loro ufficii, ecc. Ma ammesso pure che anche queste società non sieno gravate in proporzione dei loro redditi, vuolsi osservare tanto per esse quanto per i possessori di titoli del Debito pubblico e di mutui, che chi possiede delle ricchezze bisogna pure che in qualche modo ne faccia uso, essendochè gli avari veri, i quali fanno i danari per accumularli e contemplarli, sono in numero microscopico. Ora se i danari dei grandi facoltosi sono spesi, bisogna pure che siano impiegati o in dare delle grandi feste, o in tenere bei palazzi, amene villeggiature, molta servitù, cavalli e carozze, ecc., e tutto questo si riversa più o meno sui locali che essi facoltosi devono tenere a loro disposizione.

Anche questa osservazione perde adunque molto del suo peso e si vedrà più innanzi che, nella parte in cui la base di imposta potrebbe sembrare troppo vantaggiosa a questa sorte di ricchi, non sarà difficile di modificarla colla quota progressiva sulla unità di sostanza imponibile.

Per ora riteniamo soltanto che fra quante basi si potessero ammettere per una sola ed unica imposta, quella sui locali è incontestabilmente la più conveniente sotto i varii punti di vista da cui và osservata.

PARTE TERZA

Modo di fissare le quote che devono servire di base a detta imposta per stabilirla in limiti convenienti a tutte le classi di persone.

La difficoltà maggiore stà ora nel fissare questa *quota o canone annuo* per metro cubo di locale coperto in modo a far sparire il più che sia possibile gli *errori di apprezia-zione* che per avventura si trovino nella base stessa d'imposta, e ottenere poi dall'imposta medesima quell'importo totale che occorre a far fronte ai carichi dello Stato.

A tal fine egli è già chiaro che la quota per metro cubo deve variare:

a) Da un Comune all'altro in ragione se non proporzionale almeno diretta della loro popolazione, essendochè i centri più sono popolati ed offrono maggiori risorse ai commercianti ed operai, maggiori comodi ai facoltosi, ecc.; tuttavia in tutti i Comuni vi devono essere locali ad imposta minima per la povera gente le cui risorse sono limitatissime.

b) Da un piano all'altro in uno stesso fabbricato inquantochè i sotterranei servono ad un uso meno importante; le soffitte sono abitate da gente povera; il piano terreno in Comuni rurali serve nella quasi totalità per abitazione, per scuderie, magazzini, mentre nei Comuni più popolati serve d'ordinario per il commercio e l'industria; il primo piano è abitato dai più facoltosi nei piccoli Comuni, mentre nelle grandi Città questi ricchi preferiscono il secondo, ecc.

Si può quindi ritenere che quando la quota per metro cubo varii da un paese all'altro in ragione della popolazione e che nello stesso villaggio essa varii da un piano all'altro, vi ha mezzo a renderla progressiva quanto si vuole

e quanto occorre a tenere debito conto di tutte le circostanze.

Nel quadro seguente si dà una scala progressiva la quale è stata studiata sulle seguenti basi:

1. Che in un villaggio e città qualunque la povera famiglia possa ricoverarsi sempre o in una camera a piano terreno di metri 5 di lunghezza, per 4.50 di larghezza e per 2.80 di altezza (compresa la grossezza dei muri perimetrali e vôlti), oppure in una soffitta abitabile di metri 4.40 di larghezza, per 5 di lunghezza, per 1.50 di altezza media (comprese egualmente le grossezze dei muri e soffitti), senza che la quota annua d'imposta superi la spesa di Lire 4.60.

2. Che una famiglia la quale vada via via ampliando il suo alloggio in numero di camere e migliorandolo in comodità col fissarlo in Città più importante, a piano più conveniente, ecc., si veda aumentata l'imposta in ragione composta delle risorse del luogo in cui lo fissa, del numero delle camere che gode, dell'ampiezza delle loro tre dimensioni e della condizione più o meno signorile del piano in cui sceglie l'alloggio.

TABELLA indicante la tassa media da applicarsi al metro cubo di Fabbrica coperta in ogni Comune, e la tassa varia per ogni piano in ciascun Fabbricato.

DISTINZIONE DEI COMUNI in categorie diverse secondo la loro popolazione	QUOTA PER OGNI METRO CUBO DI CAPACITA' (compresi i muri)										
	Media per ogni Comune	Sottotetto inabitabile	Sottotetto abitabile	Sotterraneo senza luce	Sotterraneo con luce	Piano terreno	Primo piano	Secondo piano	Terzo piano	Quarto piano	Quinto piano ed oltre
Comuni al disotto di 2 mila abitanti	0, 08	0, 005	0, 110	0, 005	0, 020	0, 070	0, 120	0, 150	0, 120	0, 100	0, 100
» da 2 mila a 5 »	0, 09	0, 006	0, 110	0, 006	0, 024	0, 070	0, 130	0, 170	0, 130	0, 100	0, 100
» da 5 » a 10 »	0, 10	0, 008	0, 110	0, 008	0, 031	0, 080	0, 150	0, 210	0, 160	0, 110	0, 110
» da 10 » a 20 »	0, 15	0, 011	0, 110	0, 011	0, 041	0, 100	0, 180	0, 280	0, 200	0, 130	0, 120
» da 20 » a 30 »	0, 20	0, 015	0, 110	0, 015	0, 053	0, 130	0, 210	0, 370	0, 250	0, 160	0, 130
» da 30 » a 90 »	0, 25	0, 020	0, 110	0, 020	0, 074	0, 170	0, 250	0, 480	0, 320	0, 200	0, 140
» da 90 » e oltre	0, 35	0, 026	0, 110	0, 026	0, 110	0, 250	0, 350	0, 600	0, 400	0, 250	0, 150
Case di villeggiatura isolate	0, 15	0, 010	0, 110	0, 010	0, 040	0, 150	0, 240	0, 200	0, 200	0, 200	0, 100
Case coloniche isolate	0, 08	0, 005	0, 110	0, 005	0, 020	0, 070	0, 120	0, 150	0, 120	0, 100	0, 100
Stabilimenti industriali isolati	0, 10	0, 006	0, 110	0, 010	0, 031	0, 080	0, 150	0, 210	0, 160	0, 110	0, 110
Porti e Stabilimenti d'ogni genere natanti	0, 20										

AVVERTENZE

1. La sola quota che dovrebbe essere fissata dalla legge è la prima di ogni linea orizzontale cioè la *tassa media* per metro cubo in ogni Comune, perchè, da questa vengono regolate le altre e dipende l'ammontare totale dell'imposta. Quelle per piano dovrebbero essere fissate in ogni Comune a seconda delle consuetudini essendo evidente che in taluni Comuni il piano più comodo e signorile può essere il secondo, in altri sarà il primo, in altri il terzo: in taluni luoghi vi ha una grande differenza tra un piano e l'altro, in altri questa differenza è poco od anche insensibile. Ogni Municipio potrebbe fare con molta equità questo riparto purchè si abbia per risultato la media fissata. Forse sarebbe anche opportuno di far variare la quota e il riparto per piano da una posizione all'altra del Comune aumentandola dove vi ha più commercio, più affluenza di persone, più comodità per l'abitazione, ecc.: insomma il Governo si limita a fissare la quota media per ogni Comune, ogni singolo Municipio ne fà il riparto per fabbricato e per piano. Il riparto che si presenta si può ritenere soltanto come caso ipotetico, ma che si attaglierebbe assai bene ai Comuni prossimi a Torino ed a Torino stessa: si intende per ultimo che la quota media per ogni Comune è quella che si riferisce ai soli piani di fabbrica e così ed esclusione dei sotterranei e sottotetti pei quali la tassa venne fissata in modo speciale e il cui importo servirà a far fronte alle eventualità di locali vuoti, perdite eventuali di imposta, ecc.

2. Sarà considerato come sottotetto inabitabile quell'ambiente ricavato almeno per 2/3 nel pendìo di un coperto che non ha pareti arricciate, nè pavimento regolare, nè sof-

fitto in tavole sotto il tetto, nè almeno una finestra od abbaino per dare luce all'ambiente.

3. I soppalchi i quali hanno comunicazione interna alle abitazioni fanno parte del piano da cui ricevono comunicazione.

4. La misura di ciascun ambiente si fa comprendendo metà la grossezza dei muri perimetrali interni, tutta la grossezza dei muri esterni, del vôlto, del soffitto, del solaio, ecc., che lo ricopre in modo che la cubatura imponibile di ogni fabbricato è quella del solido esterno circoscritto a filo di parete, cioè escluso il cornicione, fascie, ecc.

5. È considerato come *sotterraneo senza luce* un ambiente qualsiasi ricavato al dissotto del piano del suolo che non ha alcuna finestra, spirale, ecc., da cui trapeli in modo permanente luce diretta dallo esterno.

6. È considerato *sotterraneo con luce* tutto ambiente illuminato dall'esterno, il cui piano sia al dissotto del terreno naturale esterno almeno di 1 metro (il terreno naturale esterno di confronto sarà sempre quello collocato dalla parte in cui l'ambiente riceve luce, cosicchè nelle case in terreni montuosi in cui un piano può essere *a terreno* da una parte e *primo, secondo,* ecc., dall'altra, le camere che ricevono luce dalla prima parte sono considerate come piano terreno, e le altre come a primo, secondo, ecc., piano).

7. Gli spazi comuni come atrii, scale, gallerie, corridoi interni, ecc., devono essere accollati ai proprietari delle fabbriche, con chè si ha il vantaggio che tutta la capacità delle case resta gravata di imposta e i possessori pagano un'imposta ben dovuta per il reddito della proprietà.

8. Per i fabbricati ad uso pubblico come Ufficio del Comune, Amministrazioni pubbliche, Caserme, Chiese, Ministeri, Prigioni, ecc., l'imposta deve essere pagata dai Municipii e riversata con centesimi addizionali sugli abitanti

del Comune, essendochè questi varii servizi apportano un reale beneficio al commercio, all'industria, ecc., ed è giusto che i carichi sieno ripartiti sugli abitanti.

PARTE QUARTA

Calcolo della rendita approssimativa di un'imposta unica sui locali nel Regno d'Italia.

Ora resta a far vedere quanto questa imposta potrà dare di reddito all'anno colla sua applicazione a tutto lo Stato.

A tal fine incomincieremo per stabilire quanto risulta dalle statistiche pubblicate sul riparto della popolazione dello Stato nelle varie categorie di Comuni.

Esse constatano che sulla popolazione totale dello Stato calcolata in 22,000,000 di abitanti,

N. 5,500,000 abitano in Comuni la cui popolazione parziale è al dissotto di 2,000 abitanti.
» 5,500,000 abitano in Comuni la cui popolazione è compresa tra 2,000 e 5,000 abitanti.
» 4,320,000 abitano in Comuni la cui popolazione è compresa tra 5,000 e 10,000 abitanti.
» 3,070,000 abitano in Comuni la cui popolazione è compresa tra 10,000 e 20,000 abitanti.
» 1,000,000 in Comuni la cui popolazione è compresa tra 20,000 e 30,000 abitanti.
» 1,120,000 in Comuni la cui popolazione è compresa tra 30,000 e 90,000 abitanti.
» 1,490,000 in Comuni la cui popolazione è da 90,000 abitanti ed oltre.

Totale 22,000,000

In secondo luogo vuolsi osservare che nei Comuni rurali aventi una popolazione variabile da 0 a 5,000 abitanti, la quantità di fabbrica coperta ragguagliata per ogni abitante è di metri cubi 200.

Infatti il villaggio di Piobesi in Piemonte presso Torino (Mandamento di Carignano), che è uno dei più popolati proporzionatamente alla capacità di fabbricati, ha una lunghezza di metri 900 circa ed una larghezza media di m. 300 ossia racchiude una superficie di metri q. 270,000: supponendo che un quarto solo di questa superficie sia fabbribricata si ha già 67,500 metri q. : si hanno inoltre 40 masserie o cascine che occupano una superficie media fabbricata di 600 metri q. ciascuna ossia 24,000 in tutto (sono escluse le case di villeggiatura); sicchè per l'intero comune si avrebbero 91,500 metri q.

Questa superficie si può ritenere come fabbricata tutta per un'altezza di metri 5. 50 al dissopra del suolo (esclusi cioè i sotterranei e i sottotetti), onde si avrà in tutto una capacità cubica di fabbrica rappresentata da

$$\text{metri cubi } 91{,}500 \times 5.\,50 = 503{,}250.$$

E siccome il villaggio di Piobesi con tutte le masserie conta 2,400 abitanti, così si avrebbe per capacità di fabbrica ragguagliata ad ogni uomo

$$\frac{503{,}250}{2400} = 210$$

che per maggiore semplicità di calcolo e per abbondanza si ritiene soltanto in metri cubi 200.

In terzo luogo vuolsi osservare che nelle grandi città aventi una popolazione da 90,000 abitanti ed oltre, la quantità di fabbrica coperta ragguagliata per ogni abitante è di metri cubi 160.

Infatti la città di Torino ha una lunghezza di metri 3000 circa ed una larghezza media di metri 2,000 ossia racchiude

una superficie di metri q. 6,000,000: valutando che la terza parte soltanto di questa superficie sia fabbricata e che l'altezza media delle fabbriche sia di metri 15, si avrà una capacità cubica di fabbrica coperta rappresentata da

$$\text{metri cubi } \frac{6{,}000{,}000}{3} \times 15 = 30{,}000{,}000$$

la quale ragguagliata per ogni abitante (ricordando che Torino racchiude a termine delle statistiche una popolazione di 190 mila abitanti) viene ad avere

$$\frac{30{,}000{,}000}{190{,}000} = 160 \text{ circa.}$$

Mediante questi dati forniti dai casi pratici diviene facilissimo di dedurre l'importo approssimativo di questa tassa quando venga applicata a tutto lo Stato.

Infatti ammesso come di ragione che la capacità ragguagliata per ogni abitante è maggiore nei piccoli Comuni e va diminuendo per i grandi (cosa che non deve recare maraviglia perchè nei piccoli Comuni le case rurali abbondano di numero e di ampiezza per i bisogni dell'agricoltura) si può tra i limiti 200 e 160 interpolare convenienti numeri i quali corrispondano alla capacità ragguagliata per ogni abitante nei Comuni intermedii, onde si potrà dedurre finalmente e con tutta facilità il quadro seguente:

SPECIALITÀ DEI COMUNI	Popolazione totale	Fabbrica coperta per ogni individuo	Quota di Imposta per ogni m. cubo	Ammontare dell'Imposta	OSSERVAZIONI
Comuni al dissotto di 2 mila abitanti	5,500,000	200	0,08	88,000,000	Non deve recare meraviglia che nei piccoli Comuni la capacità dei locali ragguagliata per ogni abitante sia maggiore che nei grandi Comuni perchè in essi si comprendono i locali destinati all'agricoltura, i quali come si sa sono assai spaziosi. La stessa osservazione serve per dare ragione della cifra a cui si eleva nei piccoli Comuni l'imposta totale; buona parte di essa sarà pagata dai proprietari delle terre i quali abitano in altri Comuni.
» da 2 mila a 5 » »	5,500,000	200	0,09	99,000,000	
» » 5 » a 10 » »	4,320,000	190	0,10	82,080,000	
» » 10 » a 20 » »	3,070,000	180	0,15	82,890,000	
» » 20 » a 30 » »	1,000,000	170	0,20	34,000,000	
» » 30 » a 90 » »	1,120,000	160	0,25	44,800,000	
» » 90 » abitanti ed oltre	1,490,000	160	0,35	83,440,000	
TOTALE UOMINI . . .	22,000,000		Lire	514,210,000	

Da questo specchio risulta adunque che l'ammontare totale di questa imposta frutterà all'erario una rendita annua di L. 514 milioni circa.

Ora le imposte indirette tali che le Dogane, il Dazio consumo, le tasse di registro e di carta bollata, nonchè i proventi demaniali del lotto, dei sali e tabacchi, delle poste, ecc. fruttano già da sè sole oltre a L. 450 milioni: il Bilancio attivo colla soppressione adunque di tutte le attuali imposte dirette e coll'adozione di questa *imposta unica sui locali* ascenderebbe ad oltre 950 milioni, cifra piucchè sufficiente a coprire non solo il Bilancio passivo ma a lasciare ancora un margine conveniente ad ogni eventualità.

Tali sono i risultati pratici dell'*imposta unica sui locali* che tanto per l'abitazione quanto per l'esercizio di qualunque industria o traffico occorrono all'uomo: essa viene dimostrata nel presente scritto giusta nella sua base, di non difficile applicazione, fruttuosa oltre i bisogni dello Stato; pare quindi che sia veramente il caso di fissarvi sopra tutta l'attenzione onde, se l'idea sarà riconosciuta buona e veramente feconda di risultati favorevoli, venga sollecitamente tradotta in atto a ristauro delle Finanze dello Stato ed a chiusa di tutte le discussioni pubbliche che si tengono da molto tempo sopra questo vitale argomento.

PARTE QUINTA

Considerazioni ed esempi pratici che consigliano l'adozione di quest'imposta unica sui locali nel Regno d'Italia.

Senonchè resta un compito a soddisfare a Chi espone questa idea ed è di dimostrare con varie considerazioni ed esempi pratici che questa tassa così fruttifera non può re-

care perturbazione alcuna nell'economia delle famiglie qualunque sieno i loro mezzi di fortuna, e di dimostrare con molti riflessi che, coi calcoli da cui venne desunto, l'importo presuntivo di questa imposta unica si può ritenere come un *minimo* il quale verrà certamente oltrepassato all'atto pratico.

I.

L'imposta unica sui locali occupati non può riescire eccessivamente onerosa a nessuna famiglia qualunque sieno i suoi mezzi di fortuna: ciò si dimostra con varii esempi.

In primo luogo tutti i coltivatori di terra che non posseggono in proprio, tutti i servitori delle famiglie agiate non vengono a pagare imposta, perchè i primi sono alloggiati nei fabbricati istessi occorrenti alla coltivazione e l'imposta ne è soddisfatta dai proprietari: i secondi sono alloggiati nei locali stessi di abitazione dei loro Padroni e questi pagano naturalmente la tassa pei loro servitori. Una adunque delle classi di persone più numerosa e più degna di riguardo della Società umana viene così ad essere privilegiata nel modo di distribuzione o meglio di percezione di questa tassa, e tale benefica disposizione non è certamente senza pregio a favore della nuova imposta.

In secondo luogo tutti i coltivatori che o per affittamento o per mezzadria od altro sistema qualunque si assumono l'obbligo di condurre essi stessi un fondo non proprio, debbono secondo il sistema di percezione assumersi il carico di pagare l'imposta; ma ciò non può recare loro danno di sorta imperocchè possono tenerne conto nel fissare il canone di affittamento, le condizioni di mezzadria, ecc., e quindi non sarà su di essi ma bensì sui proprietarii che in ultimo, come è giusto, verrà a gravare l'imposta.

In terzo luogo i proprietari dei fondi rurali abbisognano è vero di locali quasi in proporzione eguale ai ricchi rispettivamente all'ampiezza dei fondi: parrebbe quindi che questa imposta non sia già progressiva ma bensì costante nella sua base cioè nella quota sull'unità di sostanza imponibile. Ma si rifletta che se il piccolo proprietario coltiva esso stesso il suo fondo (come è il caso ordinario) ricava nei locali rurali la sua stessa abitazione ed è quindi in migliori condizioni del proprietario ricco che lo fa coltivare, il quale deve pagare inoltre una imposta sull'alloggio che occupa od in altro fabbricato dello stesso Comune od in altro Comune. Se poi il piccolo proprietario non coltiva esso stesso il suo fondo, egli impiega altrimenti la sua opera e percepisce in tal modo altro guadagno, e ad ogni modo poi in proporzione del ricco egli può fissare la sua abitazione in un Comune di minor popolazione, ad un piano in cui la quota per metro cubo è minore, e con tutto ciò ha modo di rendere la sua tassa in quella misura che è conciliabile coi suoi mezzi di fortuna.

In quarto luogo supponiamo che un uomo di condizione media il quale abbia per esempio uno stipendio od un reddito di L. 2000; supponiamo ancora che egli abbia una prole di 6 figli e sia obbligato ad abitare in una grande città come Torino. Egli è già chiaro che in siffatte condizioni quest'uomo non può certo destinare più di L. 450 a 500 per fitto d'alloggio, giacchè in caso diverso si priverebbe dei mezzi di far fronte agli altri bisogni della famiglia. Ora con una somma di L. 450 a 500 l'individuo potrà affittare o quattro camere al 4° piano o 5 camere al 5° piano aventi le ordinarie dimensioni di m. 5.50×4.20×3.10 (comprese in tali dimensioni la grossezza dei muri e dei vôlti): quindi la sua quota di imposta valutata in seguito ai dati forniti dalla Tabella di cui a pagina 21 del presente scritto risul-

terà dal seguente calcolo:

$$5.50 \times 4.20 \times 3.10 \times 5 \times 0.15 = 55.70$$

se l'alloggio sarà da lui scelto di cinque camere al 5° piano, e risulterà invece dall'altro seguente calcolo:

$$5.50 \times 4.20 \times 3.10 \times 4 \times 0.25 = 71.61$$

se l'alloggio sarà da lui scelto di quattro camere al 4° piano.

Ora entrambe queste imposte riferite al reddito di L. 2000 sono assai lievi imperocchè la prima ascende a L. 3 p. o|o e la seconda a L. 3. 50.

La sola ricchezza mobile raggiungerà una quota ben maggiore, e se è un Impiegato bisognerebbe ancora aggiungervi la ritenzione che è del 2 p. o|o e più, sicchè in fatto quest'uomo guadagna notabilmente colla nuova imposta.

In quinto luogo suppongasi un alto funzionario avente L. 12,000 di stipendio o di reddito, il quale abbia anch'esso una famiglia e sia tenuto ad alloggiarsi con decoro in una città dai 30 ai 90 mila abitanti. Egli può comodamente ed anzi deve disporre di almeno L. 2000 per il suo alloggio. Con tale somma non vi ha dubbio che può procurarsi una abitazione a secondo piano almeno di 15 camere aventi in media m. 6 per 6 e per 5 di dimensione (sempre compresi i muri e vôlti): per conseguenza l'imposta di cui verrà gravato sarà rappresentata dal seguente calcolo:

$$6 \times 6 \times 5 \times 12 \times 0.48 = 1036.80$$

aggiungendovi sotterranei per vino e legnaia, scuderia e rimessa a piano terreno, si può portare questa imposta a L. 1200, la quale paragonata collo stipendio di L. 12,000 rappresenta il 10 p. o|o.

Ora la sola ricchezza mobile che si può ritenere del 10 p. o|o eguaglierebbe già questa imposta: vi si aggiunga la ritenzione sullo stipendio che è quasi del 5 p. o|o e si vedrà che anche questo Impiegato guadagna notabilmente coll'adozione di questa imposta.

Questi esempi si possono moltiplicare all'infinito e si vedrà sempre che i redditi stessi o guadagni di una famiglia impongono limiti tali alla sua abitazione che necessariamente ne vengono limitate anch'esse le quote di imposta, e quindi non solo la famiglia diviene libera di fissarsi da se stessa l'ammontare dell'imposta limitando il suo alloggio, ma trovasi per così dire impedita, quando pure il volesse, di imporsela maggiore dei suoi mezzi.

Forse potrebbesi da quanto precede argomentare che questa imposta indurrà la popolazione a restringersi oltre misura ne' suoi alloggi con gran detrimento della pubblica igiene, con danno della proprietà e dell'imposta stessa che si tratta di attuare.

Chi ragiona a questo modo e teme siffatti pericoli dimostra da un canto di non aver penetrato a fondo la economia tutt'affatto eccezionale di questa imposta, e dall'altra parte di non conoscere o ben poco il cuore umano.

In primo luogo si noti che la gente veramente bisognosa la quale sola potrebbe per necessità decidersi a siffatti sacrifizi non può trovarvi alcun tornaconto, imperocchè la diminuzione di una o due camere che al più potrebbe fare nel suo alloggio non le porterebbe un benefizio tale da compensare gli svantaggi e gli incommodi. Basta per convincersene l'osservare che a Torino per esempio mentre una soffitta di più o di meno apporta un aumento di fitto di L. 72 a 90 all'anno, non apporterebbe nella tassa che un aumento di L. 4. 50; che una camera di più, a quinto piano mentre apporterebbe un aumento di L. 100 circa nel fitto annuo non apporterebbe che un aumento di L. 11 a 12 nell'imposta; quindi è evidente che sarà bensì la spesa di fitto che imporrà un limite all'ampiezza dell'alloggio in una famiglia bisognosa, non mai l'imposta che si tratta di attuare.

In secondo luogo è da osservare che le famiglie meno

facoltose hanno un altro mezzo di diminuire la loro quota di imposta senza restringersi oltre i limiti convenienti nei locali, ed è di ascendere o discendere, a seconda dei casi, di un piano, scegliendone uno dove la tassa per metro cubo di capacità è minore, l'altezza del piano pure minore, con che si hanno due cause di decrescenza dell'imposta; ed è sicuramente questo il partito a cui di preferenza si accosteranno in generale le famiglie.

Ed allora cosa ne nascerà?

La deduzione che se ne deve ritrarre sembrerà forse contraria al principio di uguaglianza universale, ma bisogna avere pazienza quando si tratta di imposte e si vogliono rendere fruttifere a carico dei facoltosi, è d'uopo rassegnarsi alle conseguenze che ne derivano.

Ne succederà che i meno facoltosi si ridurranno ad abitare nei piani meno signorili, e lascieranno ai più facoltosi i piani più gravati di imposta; e questo fatto basterà per decidere i ricchi a ricercare appunto questi locali più signorili, ossia ad adattarsi a maggiori imposte per separarsi dai meno ricchi. Il cuore dell'uomo è così fatto: l'approfittare di questi sentimenti a vero benefizio dei bisognosi non è un torto per il Governo, ma anzi un vero tratto di abilità.

In terzo luogo vuolsi notare che fino a quando per sottrarsi ad un'imposta o per renderla meno onerosa a suo carico basta all'uomo di nascondere una parte della verità, egli non ha alcun scrupolo di farlo, e già si è detto più sopra delle consegne infedeli, dei contratti simulati, ecc., che sono conseguenze di questo sentimento; ma se poi per diminuire l'imposta a suo carico occorre realmente che l'uomo si prenda qualche incommodo, allora non va più tanto pel sottile e di buon grado, prima di piegarvisi, misura fino a qual limite i suoi mezzi gli consentano di an-

dare, e non si rassegna all'incommodo se non quando la necessità lo costringe realmente. Che anzi se alle ragioni di commodità vi si aggiunge per avventura il sentimento di amor proprio e di casta, di cui si è or ora parlato, allora si può essere certi che prima di compromettere questi sentimenti, l'uomo farà qualunque altro sacrifizio.

Tutte queste riflessioni dimostrano adunque erronea l'idea che l'imposta sui locali di abitazione abbia per conseguenza di far restringere gli alloggi nelle famiglie; egualmente si dica dei locali per uso di industria e di commercio, dove l'apparenza, massime ai nostri tempi, ha pure la grande sua parte per far prosperare i negozi.

E chi non voglia credere ancora a tutti questi riflessi, si faccia a considerare gli effetti prodotti in Piemonte dalla tassa mobiliare: vedrà che poche famiglie forse si restrinsero nei loro alloggi, ma la maggior parte li conservò tali quali, e non esitarono talune ad appigliarsi di preferenza al sistema di simulare contratti di affittamento non reali, onde sottrarsi in tutto od in parte a questa imposta.

II.

Mi resta a dimostrare che i calcoli presi a base per la valutazione del reddito di questa imposta unica, su tutto lo Stato, sono evidentemente a danno delle finanze, e che quindi non si può avere dubbio sulle risorse straordinarie che l'imposta stessa arrecherà al pubblico tesoro.

In primo luogo bisogna ricordare che non si è tenuto conto alcuno in detto calcolo delle case di villeggiatura: pel loro numero in tutto lo Stato e per la tassa di qualche rilievo di cui sono a buon diritto tassate nella Tabella esse devono fornire una fonte non indifferente di reddito, la quale andrà in aumento della somma di L. 514,000,000 sopra calcolata.

Così dicasi dei sotterranei e delle soffitte nelle varie case dei villaggi e delle città di cui non si è tenuto conto, mentre sebbene la tassa sia assai limitata non potranno a meno pel loro numero arrecare un aumento assai considerevole al reddito totale dell'imposta.

Così dicasi finalmente degli stabilimenti industriali isolati, dei porti natanti, ecc.

In secondo luogo è da notare che nel calcolo della tassa individuale pei Comuni di minore popolazione si è calcolato sopra un'estensione fabbricata eguale soltanto ad 1|4 della superficie totale occupata dal villaggio, e pelle grandi Città sopra un'estensione fabbricata uguale soltanto ad 1|3 della superficie occupata dalla Città stessa; evidentemente queste ipotesi sono assai lontane dalla realtà ed in senso sfavorevole al reddito della tassa.

PARTE SESTA

Conclusione.

Pare adunque che dal sin qui detto si possa coscienziosamente conchiudere che l'*imposta unica sui locali* di abitazione, di esercizio di qualunque industria o traffico,

1. Provvede in modo stabile, sicuro, sovrabbondante ed assai facile al ristauro delle finanze dello Stato.

2. Aggrava di preferenza il ricco che il povero, ma non esclude però alcuna categoria di persone.

3. Non può arrecare perturbazione alcuna nell'economia interna delle famiglie, qualunque siano i loro mezzi di fortuna, poichè in ultima analisi il contribuente stesso si fissa

l'ammontare dell'imposta, e questa nei suoi estremi limiti inevitabili è quasi insensibile.

4. Non lascia via possibile alla frode, poichè sempre si può constatare la capacità dei locali di cui un individuo fa uso per la sua abitazione, per il suo commercio, per la sua industria, ecc.; essa pone così ostacolo ad un male che tende ad aggravarsi ogni giorno nelle popolazioni dell'Italia, e che viene con ragione stimmatizzato nel suo discorso agli elettori dal Ministro di cui si è parlato più sopra in questo scritto, cioè alla frode verso il Governo che minaccia di corrompere il sentimento pubblico.

5. Finalmente esige poca spesa di amministrazione e di esazione onde permetterà col tempo di realizzare rilevanti economie nel Bilancio passivo, massime se si farà intervenire convenientemente l'azione dei Municipii.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15656
BIBLIOTECA
115457